

Episodio 1: 2,1-4 Ricerca di una nuova regina

Nella Persia il re poteva per legge sposare soltanto una donna proveniente da una delle sette famiglie nobili del regno. Il "concorso" fra tutte le donne del paese è dunque un motivo leggendario, in cui il narratore inserisce altre allusioni ironiche. Le qualità richieste non vanno oltre la bellezza e la capacità di far passare una notte d'amore gradita al re. Tuttavia, la frase "la fanciulla che piacerà al re diventerà regina al posto di Vashiti", se tradotta più letteralmente ("regnerà al posto di"), allude in anticipo al potere reale che Ester eserciterà nella fase decisiva del racconto, andando ben oltre le qualità richieste nel concorso.

Episodio 2: 2,5-7.8-11 Ester e Mardocheo. Ester nel harem del re

I vv. 2,5-7 presentano i due protagonisti giudei. La genealogia collega Mardocheo con due nomi antichi della famiglia di Saul, Shimei e Kish, padre di Saul. Si spiega così l'inimicizia, etnica e personale, che esiste fra Mardocheo e Haman, discendente invece da Agag, re degli Amaleciti, sconfitto a suo tempo proprio da Saul.

Di Ester si dice soltanto che è bella (può quindi partecipare al concorso) e che è orfana, adottata dallo zio Mardocheo (le cose stanno diversamente nelle altre versioni greche). Un tale stato diventa quasi immagine dello stato di debolezza dei giudei. Il suo nome stesso, se visto nella sua scrittura consonantica ("io nasconderò"), potrebbe contenere un'allusione alla necessità del suo "nascondimento" come ebrea. Sembrerebbe da questa presentazione che Mardocheo dovrà essere il protagonista della storia. Lo sarà invece (almeno nel testo ebraico) Ester, la meno qualificata.

Riflessione. Il tema del potere: da una parte, il re e la sua corte, che possono smembrare a piacimento le famiglie, prendendone le figlie, dall'altra, le due figure di un esiliato e di un'orfana. Il testo non dice niente sui sentimenti delle ragazze e di Ester. Che cosa può contare di fronte al potere infinito del re persiano la volontà o il benessere di una qualsiasi ragazza del suo regno? Tuttavia, sarà opportuna una pausa per considerare quanta dispersione e angoscia il potere può introdurre nella vita dei senza potere. Le "tratte" non sono finite. Il testo ebraico ha fiducia che il lettore capirà il senso dei suoi taciti accostamenti.

Episodio 3: 2,11-18 Banchetto per Ester quando è scelta regina

Per i rabbini ha fatto problema l'obbedienza di Ester e Mardocheo al comando immorale del re, e hanno inserito nei loro commenti che Mardocheo tentò inutilmente di nascondere la sua protetta, la quale fu poi portata a forza nella reggia. Il testo ebraico limita a narrare i fatti. Anzi al v. 9 parla della prima azione di Ester che "conquista il favore" di Hegài, custode delle donne. La trad. Cei "entrò nelle grazie" perde la qualità "attiva" dell'azione di Ester in questo versetto, ma lo mantiene al v. 15 quando si dice che "Ester attirava la simpatia di quanti la vedevano". Il risultato positivo è immediato nei gesti di privilegio di Hegài verso Ester, della quale si aggiunge che, su consiglio di Mardocheo, aveva tenuto nascosta la sua identità ebraica. Questo silenzio comporta che Ester non rispetti nessuna delle "osservanze" giudaiche. Le versioni greche e i commenti rabbinici, nuovamente, si preoccupano di ovviare a questo "scandalo", eliminando così i punti di "suspense" narrativa e spostando l'interesse della trama sui valori esplicitamente religiosi.

Un banchetto (il quarto) segna il successo di Ester, e il re manifesta la sua felicità diventando generoso con il popolo. Per quanto riguarda la trama, due punti restano in sospeso: l'identità segreta di Ester e la posizione a corte di Mardocheo, che mantiene i contatti con Ester, senza che nessuno si chieda il perché.

Riflessione. Un problema morale. Prima l'accidiscendenza di Mardocheo e di Ester, e poi la "vittoria a concorso" di lei e la sua ammissione a concubina del re hanno posto

Guida alla lettura: capp. 2-3

un problema di morale. Anche se come lettori del ventunesimo secolo abbiamo (almeno a parole) convinzioni diverse sul trattamento delle donne, questo non basta per giudicare un testo antico a partire dai nostri criteri. Dopo tutto, la bibbia è piena di episodi che giudichiamo immorali. Le azioni di Ester vanno viste all'interno dei parametri sociali dell'ambiente in cui si svolge la storia, e all'interno di questi parametri dobbiamo riconoscere che essa si muove con accortezza, a vantaggio dei suoi connazionali in pericolo.

Un problema di fede. Sia Mardocheo sia Ester sono detti giudei in base alla loro appartenenza etnica e non in base al loro comportamento, del tutto assimilato a quello dei pagani, almeno quanto alle pratiche religiose e nel testo ebraico (non sarà così invece nelle edizioni in greco). Si può dire che il loro modo di vivere in esilio mette in pratica le parole di Geremia agli esiliati: «Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiate i frutti... Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere» (Ger 29,4-7). Il problema dell'assimilazione o della distinzione degli ebrei in mezzo ai popoli non ha ancora finito di far problema. L'"assimilazione" dei giudei tedeschi non è valsa per salvarli e i numerosi segni di ricorrente avversione per un gruppo che vuole mantenere la propria "distinzione" può far considerare ancor oggi tragicamente attuale il consiglio di Mardocheo ad Ester di non manifestare senza motivo la propria identità ebraica.

Scena 3: 2,19-23 Duplice fedeltà di Ester e Mardocheo, che scopre il complotto e lo rivela al re per mezzo di Ester

Il v. 2,19 ha posto problemi forse insolubili ai traduttori. Non è improbabile che il termine problematico *shenot* vada tradotto non "la seconda volta che si radunavano le fanciulle" (non si parla di un fatto simile in tutto il racconto), quanto (lett.) "nel radunarsi (= nella rotazione dei turni: cf 4,11) delle diverse fanciulle, Mardocheo sedeva alla porta del re". In altre parole, il testo presenta Mardocheo come un personaggio di corte, che per il suo ufficio può restare vicino alla sua protetta in questa sua nuova situazione di donna del harem e regina. Ester resta in contatto con Mardocheo e fedele ai suoi consigli. Anche Mardocheo, dal canto suo, appare fedele alle sue origini per i consigli che dà ad Ester. Nello stesso tempo mostra la sua fedeltà al re come personaggio della sua corte. Lo stretto rapporto che il testo mantiene fra i due appare sostegno reciproco in una non facile duplice fedeltà. Si spiega così perché, quando Mardocheo scopre il complotto, egli ne informi il re solo per mezzo di Ester, mentre non gli mancavano certo altre vie, e Ester a sua volta parla al re in nome di Mardocheo, cosa anche questa narrativamente non scontata, ma in funzione delle solidarietà e delle opposizioni che il testo intende costruire.

Riflessione. Mardocheo non si aspetta e non ottiene nessuna ricompensa. Nemmeno Ester ne richiede una per lui, pur rivelando il complotto al re in nome di lui. In un contrasto non esplicitato, tra poco Haman sarà gratificato dal re senza nessun motivo. I due protagonisti giudei operano in nome di ciò che è giusto e non in nome di propri interessi o di una vuota vanagloria.

ATTO II EST 3,1-15 LA CRISI. HAMAN TRAMA DI STERMINARE I GIUDEI

Dopo gli antefatti dei cc. 1-2, la trama principale comincia al cap. 3, con la presentazione dell'antagonista Haman, "il nemico dei giudei".

Scena 1: 3,1-6 L'ostilità tra Mardocheo e Haman e la decisione di sterminio.

Il tono ironico del testo prosegue introducendo Haman come nuovo protetto del re, senza darne alcuna spiegazione, e implicitamente creando un'opposizione e una suspense narrativa con la figura di Mardocheo, non ricompensato. Notevoli le differenze tra le diverse versioni del libro. Le versioni greche introducono dei motivi religiosi per giustificare il rifiuto di Mardocheo a inchinarsi di fronte ad Haman. Il testo ebraico resta come al solito più discreto e indiretto. Storicamente, non esiste da parte ebraica nessuna resistenza a onorare nei modi propri le autorità civili di un paese ospitante (cf Gen 42,6), e Mardocheo appare un fedele funzionario del regno. Anche l'inciso "perché aveva detto loro che era un giudeo" appare tanto tardi nel testo (3,4) da non sembrare il motivo del rifiuto di Mardocheo, ma piuttosto la ragione della successiva generalizzata rappresaglia di Haman contro i Giudei. La questione etnica non è nei rapporti con l'impero, ma nell'antica e storica inimicizia dei discendenti di Amalek. Il testo ebraico lo suggerisce limitandosi a indicare la genealogia di Haman, "figlio di Hammedata, l'Agaghita" (3,1). Nello stesso tempo, con la sua questa discrezione, lascia apparire il rifiuto di Mardocheo come un atto di inimicizia personale abbastanza imprudente e ostinato da scatenare la reazione generalizzata contro il suo popolo, e che potrà essere risolta solo con la messa in pericolo della vita stessa di Ester.

Riflessione. Generalizzazioni come quella di Haman hanno alimentato e alimentano conflitti razziali in molte parti del mondo. Nello stesso tempo, anche se su un diverso piano di responsabilità, il testo ebraico sem-

bra anche suggerire che alcune volte le cose sarebbero più semplici senza impuntamenti orgogliosi e poco immediatamente giustificati come quello di Mardocheo.

Scena 2: 3,7-15 Trama di Haman

Episodio 1: 3,7-11 Haman ottiene l'appoggio del re

Il v. 3,7 serve da una parte per preparare la spiegazione finale del libro sull'origine della festa di Purim, e dall'altra per introdurre ancora una nota ironica: la decisione di sterminio, stabilita attraverso il getto della "sorte", avviene nel primo mese dell'anno, nominato con il nome babilonese di Nisan. A un lettore attento e memore dei racconti biblici non sfugge tuttavia che si tratta del mese ebraico di Aviv, il mese dell'esodo e della Pasqua (Dt 16,1-8). Come sempre nel testo ebraico, Dio non viene nominato, ma una domanda è suggerita al lettore: Possibile che il mese della liberazione diventi il mese della distruzione?

I vv. 3,8-10 riassumono le accuse ricorrenti verso il popolo ebraico, fatte di verità, mezze verità e falsità. È vero che il popolo ebraico è "disseminato" nel territorio dell'impero. È meno vero che è "segregato", dal momento che Mardocheo sta svolgendo compiti importanti presso la corte. È una mezza verità dire che esso ha leggi proprie, la Torà, poiché è anche vero, nel testo ebraico, che Mardocheo e soprattutto Ester (che non ha rivelato la sua identità) non stanno mettendo in contrasto le proprie leggi con le leggi dell'impero, tanto anche da apparire poco o per niente "osservanti" (i testi greci correggereanno questo aspetto). In più, è una totale falsità che gli ebrei non osservino le leggi dell'impero, poiché è proprio Mardocheo che ha sventato un complotto contro il re, senza nemmeno esserne ricompensato, mentre viene ricompensato

Haman senza aver fatto nulla per l'impero.

I vv. 3,9-10 mostrano il coinvolgimento quasi "indifferente" del re nella macchinazione di Haman. Si notino alcune sfumature. La proclamazione del decreto è suggerita al passivo, "sia fatto uno scritto per la loro distruzione", quasi ad attutire inizialmente la responsabilità diretta del re. Di fatto il re, contrariamente al solito, non provvede a nessuna verifica o a nessuna richiesta di consigli (come invece finora aveva fatto). Egli, poi, accetta, ma con apparente distacco, tipicamente orientale, la grande somma che Haman gli offre. La trad. Cei "il denaro sia per te" non appare né grammaticalmente né contestualmente corretta. L'ebraico dice letteralmente "il denaro è dato a te", cioè "il denaro è tuo" (e dunque tu puoi farne quello che vuoi quando decidi di darlo a me), e di fatto in seguito Mardocheo, che appare bene informato sui fatti segreti di corte, parlerà a Ester della grande somma di denaro "pagata" da Haman al re (4,7) e la stessa Ester parlando con il re dirà coraggiosamente che il suo popolo è stato "venduto" (7,4).

Riflessione. L'impero persiano storicamente era molto tollerante verso la diversità multi-etnica. Le accuse di Haman contro i giudei sono in realtà le accuse da sempre rivolte contro gli ebrei fin dagli inizi della diaspora. La differenza delle minoranze, meno è conosciuta e più resta misteriosa, più appare anche pericolosa e ostile alla cultura della maggioranza. Inoltre, motivi religiosi antiggiudaici (se non proprio e sempre antisemiti) hanno contribuito a ripetere tali accuse nella storia con differenti gradi di partecipazione. All'ostilità attiva di Haman, si affianca l'indifferenza passiva del re, altri fingeranno di non sapere, o resteranno indifferenti. I diversi coinvolgimenti non porteranno a un risultato diverso, e in definitiva, nemmeno a una responsabilità diversa.

Episodio 2: 3,12-15 La trama di Haman comincia a realizzarsi

Nei vv. 3,12-15 Haman mette in moto gli ingranaggi dell'impero per il suo progetto di genocidio. Anche qui si notino alcuni particolari. La data del decreto del re, ma scritto "seguendo in tutto gli ordini di Haman", è quella del tredici del mese di Nisan. È il giorno che per un ebreo precede l'inizio della festa di Pasqua. Di nuovo, Dio non è nominato, ma il lettore ebreo non potrà fare a meno di chiedersi se sarà permesso ai nuovi faraoni di compiere ciò che non è stato permesso agli antichi. Forse, è proprio l'importanza di questa allusione pasquale che può aver convinto il narratore a situare in questa data del tredici del primo mese la firma del decreto di sterminio, che però è stabilito per il tredici dell'ultimo mese (mese in cui di fatto si celebrava la festa di Purim). In ogni caso, il racconto prospetta un intero anno di angoscia per il popolo ebraico, ulteriore allusione alla continuità di una paura dalla quale non si intravede via di scampo.

Il testo, però, si mantiene oggettivo il tanto che basta a riconoscere che nell'impero anche persone estranee al popolo ebraico ne condividono l'angoscia, mentre a due passi il re e Haman stramangiano (quinto banchetto).

Riflessione. Il trionfo di Haman, l'indifferenza del re, l'angoscia della cittadella di Susa: tre atteggiamenti di fronte al progettato genocidio. Sono ancora le reazioni di oggi di fronte a ogni genocidio: il sentimento di superiorità di chi lo vuole, l'indifferenza di chi non si sente direttamente interessato, l'angoscia delle persone sensibili abbastanza per essere spaventate dalla violenza e nello stesso tempo sentirsi impotenti a fare qualcosa. Nel libro di Ester questi atteggiamenti portano allo stesso risultato. Anche ieri. Anche oggi.

Antonio Pinna

Aggiunta B 1-7; Cei 3,13a-g (fra 3,13 e 3,14; Vg 13,1-7).

Includere copie di lettere o decreti persiani serviva per dare al testo un tono di storicità. Scritto in greco, senza i semitismi e con stilemi retorici tipici della LXX. Riflette l'antisemitismo diffuso nell'impero ellenistico.